

# RiMe

Rivista dell'Istituto  
di Storia dell'Europa Mediterranea

ISBN 9788897317647

ISSN 2035-794X

numero 8/I n. s., giugno 2021

## **'Venezia atlantica': per un'analisi economica e culturale dell'impatto dei generi coloniali nel secondo Settecento**

'Atlantic Venice': for an economic and cultural analysis of the impact of colonial goods in the second half of the 18th century

Giulia Delogu

DOI: <https://doi.org/10.7410/1453>

Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea  
Consiglio Nazionale delle Ricerche  
<http://rime.cnr.it>

## **Direttore responsabile | Editor-in-Chief**

Luciano GALLINARI

## **Segreteria di redazione | Editorial Office Secretary**

Idamaria FUSCO - Sebastiana NOCCO

## **Comitato scientifico | Editorial Advisory Board**

Luis ADÃO DA FONSECA, Filomena BARROS, Sergio BELARDINELLI, Nora BEREND, Michele BRONDINO, Paolo CALCAGNO, Lucio CARACCILO, Dino COFRANCESCO, Daniela COLI, Miguel Ángel DE BUNES IBARRA, Antonio DONNO, Antonella EMINA, Vittoria FIORELLI, Blanca GARÌ, Isabella IANNUZZI, David IGUAL LUIS, Jose Javier RUIZ IBÁÑEZ, Giorgio ISRAEL, Juan Francisco JIMÉNEZ ALCÁZAR, Ada LONNI, Massimo MIGLIO, Anna Paola MOSSETTO, Michela NACCI, Germán NAVARRO ESPINACH, Francesco PANARELLI, Emilia PERASSI, Cosmin POPA-GORJANU, Adeline RUCQUOI, Flocel SABATÉ i CURULL, Eleni SAKELLARIU, Gianni VATTIMO, Cristina VERA DE FLACHS, Przemysław WISZEWSKI.

## **Comitato di redazione | Editorial Board**

Anna BADINO, Grazia BIORCI, Maria Eugenia CADEDDU, Angelo CATTANEO, Isabella CECCHINI, Monica CINI, Alessandra CIOPPI, Riccardo CONDRÒ, Alberto GUASCO, Domenica LABANCA, Maurizio LUPO, Geltrude MACRÌ, Alberto MARTINENGO, Maria Grazia Rosaria MELE, Maria Giuseppina MELONI, Rosalba MENGONI, Michele M. RABÀ, Riccardo REGIS, Giovanni SERRELI, Giovanni SINI, Luisa SPAGNOLI, Patrizia SPINATO BRUSCHI, Giulio VACCARO, Massimo VIGLIONE, Isabella Maria ZOPPI.

## **Responsabile del sito | Website Manager**

Claudia FIRINO

### **© Copyright 2021: Author(s)**

Gli autori che pubblicano con *RiMe* conservano i diritti d'autore e concedono alla rivista il diritto di prima pubblicazione con i lavori contemporaneamente autorizzati ai sensi della

Authors who publish with *RiMe* retain copyright and grant the Journal right of first publication with the works simultaneously licensed under the terms of the

“Creative Commons Attribution - NonCommercial 4.0 International License”.



*RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea* (<http://rime.cnr.it>)

Direzione e Segreteria | Management and Editorial Offices: via G.B. Tuveri, 128- 09129 Cagliari (I).

Telefono | Telephone: +39 070403635 / 070403670.

Invio contributi | Submissions: [rime@isem.cnr.it](mailto:rime@isem.cnr.it)

## Special Issue

I generi coloniali americani nel Mediterraneo: i grandi porti come centri di destinazione, di consumo e di redistribuzione (XVII-XIX secolo)

American colonial goods in the Mediterranean: major ports as centres of destination, consumption and redistribution (17th-19th centuries)

A cura di / Edited by  
Paolo Calcagno

RiMe 8/I n.s. (June 2021)

## Special Issue

I generi coloniali americani nel Mediterraneo: i grandi porti come centri di destinazione, di consumo e di redistribuzione (XVII-XIX secolo)

American colonial goods in the Mediterranean: major ports as centres of destination, consumption and redistribution (17th-19th centuries)

A cura di / Edited by  
Paolo Calcagno

## Table of Contents / Indice

Paolo Calcagno <i>Introduzione / Preface</i>	5- 12
Guido Cioni <i>Il decollo del commercio del tabacco a Livorno. Scambi globali e interessi fiscali (1630-1660) / The take-off of tobacco trade in Livorno. Global trade and fiscal interests (1630-1660)</i>	13- 43
Gilbert Buti <i>Marseille, port du moka et du café des Îles d'Amérique aux XVII<sup>e</sup> et XVIII<sup>e</sup> siècles / Marseille, port for mocha and coffee from the American islands in the 17th and 18th centuries</i>	45- 74

Paolo Calcagno	75- 04
<i>Nizza, Genova e la redistribuzione del cacao sullo scorcio del XVIII secolo: storia di una contesa mercantile / Nice, Genoa and cocoa redistribution at the end of the 18th century: the history of a mercantile dispute</i>	
Pierre Niccolò Sofia	105-128
<i>Dall'Atlantico a Rialto. Note sul commercio dello zucchero a Venezia nel Settecento / From the Atlantic to Rialto. Notes on the eighteenth-century sugar trade in Venice</i>	
Giulia Delogu	129-146
<i>'Venezia atlantica': per un'analisi economica e culturale dell'impatto dei generi coloniali nel secondo Settecento / 'Atlantic Venice': for an economic and cultural analysis of the impact of colonial goods in the second half of the 18th century</i>	
Silvia Marzagalli	147-171
<i>Marseille et les produits coloniaux face au défi de la guerre (1750-1815) / Marseille and colonial products facing the challenge of war (1750-1815)</i>	

## Focus

Fabrizio Filioli Uranio	175-192
<i>L'economia della carità e i 'beni fuori mercato': il caso di uno schiavo valenciano / The Economics of Charity and the 'Non-Market Goods': The case of a Valencian Slave</i>	

## ‘Venezia atlantica’: per un’analisi economica e culturale dell’impatto dei generi coloniali nel secondo Settecento

‘Atlantic Venice’: for an economic and cultural analysis of the impact of colonial goods in the second half of the 18th century

Giulia Delogu  
(Università Ca’ Foscari Venezia)

Date of receipt: 15/02/2021

Date of acceptance: 18/05/2021

### *Riassunto*

Questo contributo fa dialogare tra loro fonti di natura diversa (dai Registri doganali dei Cinque Savi alla Mercanzia a periodici, dalla pamphlettistica medica e moraleggiante a romanzi di successo) con l’obiettivo di restituire il panorama della ricezione materiale e immateriale delle merci coloniali attraverso l’osservatorio di Venezia, di cui si mette in luce il perdurante ruolo quale centro di circolazione commerciale ma soprattutto di raccolta, costruzione e rifrazione di idee e informazioni.

Questa doppia prospettiva che intreccia il dato economico e quello culturale permette di illustrare come Venezia non avesse rinunciato al tentativo di costruire politiche commerciali organiche guardando soprattutto a Ponente e raccogliendo in modo sistematico e consapevole un’importante mole di dati e informazioni che avrebbero dovuto tradursi in riforme.

### *Parole chiave*

Venezia; generi coloniali; America; economia; cultura.

### *Abstract*

This contribution brings together sources of different nature (from the Customs Registers of the Cinque Savi alla Mercanzia to gazettes, from medical and moralizing pamphlets to successful novels) with the aim of depicting the panorama of the material and immaterial reception of colonial goods through the observatory of Venice, whose enduring role is highlighted as a centre of commercial circulation but above all of gathering, building and refraction of ideas and information.

This double perspective that intertwines the economic and cultural data allows us to illustrate how Venice had not given up the attempt to build organic commercial policies, looking especially to the West and collecting in a systematic and conscious way an important amount of data and information that should have been translated into reforms.

### *Keywords*

Venice; Colonial Goods; America; Economy; Culture.

*Introduzione.* - 1. *Il commercio veneziano nel Settecento tra dazi, dati e progetti di riforma.* - 2. *Venezia crocevia di beni e conoscenze globali.* - 3. *Venezia e la costruzione di immaginari atlantici.* - 4. *Bibliografia.* - 5. *Curriculum vitae.*

### *Introduzione*

È molto verosimile che ritornato dall'Egitto Prospero Alpino nell'anno 1591 si stato il primo colle varie lodi di questa bevanda a invaghirne i Veneziani ed eglino fossero i primi per la facilità del commercio cogli Orientali a desiderarlo, e a praticarlo:

Così descriveva l'arrivo del caffè in Europa il medico veronese Giovanni Dalla Bona in un fortunato opuscolo pubblicato per la prima volta a Verona nel 1751 e poi in successive edizioni a Pavia e a Livorno (1751, p. 9). Dalla Bona non mancava di sottolineare il ruolo centrale di Venezia nei traffici con il Levante che, a suo dire, aveva permesso il trasferimento in Occidente di una merce destinata ad avere un profondo impatto non solo economico, ma anche sociale, cambiando abitudini alimentari e creando occasioni di incontro e scambio. Il caffè era infatti uno dei cosiddetti "beni globali" la cui sempre più intensa circolazione nel corso dell'età moderna concorse a ristrutturare profondamente abitudini di vita quotidiana e circuiti commerciali (Carmagnani, 2010; Antinucci, 2014; Calaresu, 2013; Matthee, 1995; Weinberg - Bealer, 2001; Reali, 2019) verso la creazione di una sempre più ampia platea di consumatori (Brewer - Porter, 1993). Quando Dalla Bona scriveva, ormai Venezia non deteneva più il primato nei traffici levantini e il Mediterraneo non era più il centro propulsore del commercio, ma uno spazio fortemente integrato (se non addirittura assediato) con gli oceani Atlantico, Indiano e Pacifico e solcato da navigli con le più disparate bandiere. Eppure, come osservato da Massimo Costantini, è scorretto pensare per la Serenissima ad una decadenza tout court. Il Settecento deve piuttosto essere letto come una fase di "declino relativo" (Costantini, 2004, p. 13; Panciera, 2014, p. 71) durante il quale Venezia, seppur circondata da competitivi porti franchi dediti soprattutto ad un traffico di transito, non rinunciò al suo ruolo emporiale. Venezia, insomma, non restò "inerte" (Caizzi, 1965, p. 5) e continuò ad essere un importante punto di ingresso e di uscita: un collettore dove spesso entravano materie grezze e ne uscivano prodotti lavorati, un luogo dove le stesse merci coloniali (caffè, zucchero, cacao, spezie ed erbe medicinali) non venivano semplicemente consumate o ridistribuite, ma anche trasformate. Da questo punto di vista, grazie al suo duplice carattere di porto e di città, di luogo di scambio e di luogo di produzione, Venezia rappresenta un caso di studio interessante che

permette di intrecciare riflessioni relative all'impatto sia economico sia culturale delle merci coloniali, e nel Settecento in particolare quelle atlantiche, il cui massiccio arrivo nell'Europa mediterranea e continentale ristrutturò i mercati ma anche gli immaginari.

Questo contributo perciò fa dialogare tra loro fonti di natura diversa (dai Registri doganali dei Cinque Savi alla Mercanzia a periodici come *La storia dell'anno*, dalla pamphlettistica medica e moraleggiante a romanzi di successo come *La bella pellegrina*) con l'obiettivo di restituire il panorama complesso della ricezione materiale e immateriale delle merci coloniali attraverso l'osservatorio di Venezia, di cui si mette in luce il perdurante ruolo quale centro di circolazione commerciale ma soprattutto di raccolta, costruzione e rifrazione di idee e informazioni. Questa doppia prospettiva che intreccia il dato economico e quello culturale permette di illustrare come Venezia non avesse rinunciato al tentativo di costruire politiche commerciali organiche guardando soprattutto a Ponente e raccogliendo in modo sistematico e consapevole un'importante mole di dati e informazioni che avrebbero dovuto tradursi in riforme. Mostra altresì come il desiderio di raggiungere rapporti meno mediati con le Americhe, vagheggiato negli stessi anni anche dai porti asburgici (Delogu, 2020), fosse destinato a restare inasaudito. Venezia sarebbe rimasta per tutto il secolo ed oltre Levante-centrica da un punto di vista dei traffici commerciali, eppure il suo "sogno americano" avrebbe trovato una diversa realizzazione attraverso la circolazione della conoscenza e la costruzione di immaginari sul Nuovo Continente, grazie alla vitalità delle reti informative e culturali (Burke, 2000; De Vivo, 2007) e di comparti produttivi come quello tipografico, delle cartiere e della farmacoepa (Lanaro, 2006).

### *1. Il commercio veneziano nel Settecento tra dazi, dati e progetti di riforma*

I trattati di Passarowitz del 1718 inauguravano per Venezia una politica di disimpegno militare e di neutralità, ribaditi poi dalla successiva pace perpetua siglata da Angelo Emo con il Sultano Mahamud I nel 1733. Al contempo, la Serenissima subiva il contraccolpo dell'espansione asburgica nel Mediterraneo. La creazione dei porti franchi di Fiume e Trieste veniva percepita come una minaccia. Questi si aggiungevano a Livorno e sarebbero stati seguiti nel 1732 da Ancona, facendo sì che i Cinque Savi alla Mercanzia arrivassero ad affermare "Trieste, Ancona e Livorno [...] ci insidiano da tutte le parti"<sup>1</sup>. La riconfigura-

---

<sup>1</sup> Archivio di Stato di Venezia (d'ora in avanti ASVe), *Deputati al Commercio*, Scritture, reg. 217, 26 febbraio 1749. Sul timore della concorrenza rappresentata dai porti franchi si veda Caizzi,

zione degli equilibri internazionali significava un ridimensionamento del commercio estero della Serenissima che, tuttavia, rispondeva con uno spostamento del suo baricentro di interesse dal solo Levante alla terraferma e con un aumento della produzione manifatturiera (Caizzi, 1965, p. 9)<sup>2</sup>. Un'ulteriore risposta, soprattutto al moltiplicarsi dei porti con franchigia, era la riforma daziaria. Già nel corso del XVII secolo, coll'affermarsi sempre più deciso dell'istituzione del porto franco, anche Venezia aveva tentato alcune modifiche alle proprie politiche fiscali, abolendo i dazi in entrata con un proclama di "portofranco" fatto affiggere a Rialto il 4 settembre 1662 (Costantini, 2006, p. 87). Non del tutto convinti della misura, i Cinque Savi avevano stabilito un monitoraggio quadriennale per studiare gli effetti del porto franco: un susseguirsi di bilanci negativi li avrebbe poi spinti a cancellare tale provvedimento nel 1683.

La rinnovata pressione esercitata dai porti franchi, tuttavia, indusse i Cinque Savi a propugnare fin dal 1733 una nuova riforma daziaria, concretizzatasi con un atto senatoriale del 1736, emanato dopo attento studio delle proposte delle magistrature competenti (Costantini, 2004, p. 26; Costantini, 2006, pp. 138-147). L'insufficienza di tali provvedimenti veniva però sottolineata dai Cinque Savi stessi già nel 1749, descrivendo con viva preoccupazione l'apparentemente inarrestabile ascesa di Trieste che da "asilo di contrabbandi di ogli, di uvepasse, e di pesci salati e pochi altri generi del Levante" era diventata "emporio delle merci di tutti gli Stati Austriaci e dell'Ungheria, che si dà mano colla Toscana e col porto di Livorno e col Milanese, per spargere merci al mare, e per attrar da mare per spargere nella Germania"<sup>3</sup>. Il risultato era una minaccia quanto mai concreta non solo ai tradizionali traffici col Levante e con la Puglia, ma anche a manifatture privilegiate come quella del sapone. I Cinque Savi osservavano come si mirava "ad escludere dalla Germania tutto il nostro commercio degli effetti del Levante, a toglierci quello di Lombardia ed occuparci quelle de' Sviz-

---

1965, pp. 14 e 201-212. Su Venezia nei nuovi equilibri si veda Fusaro, 2015, in particolare per un confronto con Genova e Livorno le pp. 89-109.

<sup>2</sup> A tal proposito i Cinque Savi alla Mercanzia postulavano una divisione che prevedeva la presenza a Venezia di una serie di manifatture di cui si intendeva conservare il monopolio quasi ed esclusivamente dedite alla produzione di beni di lusso, mentre nella terraferma avrebbero dovuto essere sviluppate industrie di minor pregio che potevano agire in concorrenza con prodotti esteri. La differenza aveva anche venature di ordine morale, dal momento che i Magistrati pensavano che la Capitale fosse più adatta alla produzione, circolazione e consumo di beni di lusso (molti derivati, come si vedrà, da materie esotiche), che invece avrebbero potuto corrompere le popolazioni dell'entroterra: cfr. ASVe, *Cinque Savi alla Mercanzia, Scritture*, reg. 190, 7 novembre 1764. Su questo punto si veda anche Pezzolo, 2013, p. 282.

<sup>3</sup> ASVe, *Deputati al Commercio, Scritture*, reg. 217, 26 febbraio 1749. Sulla crescita di Trieste si veda Andreozzi, 2003 e 2020.

zeri, ad inondare con furtive dispersioni i nostri Stati, a riempirci delle loro manifatture"<sup>4</sup>. La risposta immediata fu quella di abolire le riduzioni daziarie nel 1751, con l'obiettivo di proteggere le manifatture interne, colpendo in particolare tutti quei generi che potevano fare concorrenza alle produzioni della Repubblica. Sarebbe però riduttivo leggere questa fase come mera chiusura. L'opposizione al porto franco e in generale all'applicazione di franchigie era frutto di una diversa natura del tessuto urbano, sociale e produttivo di Venezia stessa rispetto ai suoi concorrenti mediterranei<sup>5</sup>. La città lagunare, infatti, come già accennato presentava un ricco comparto industriale e si configurava non quale mero centro di transito di merci internazionali, ma anche quale produttore e consumatore. Così, mentre si ritoccavano i dazi, si tentavano nuove vie espansive. Sul piano internazionale Venezia traeva momentaneo profitto dalla sua neutralità nel corso della guerra dei Sette Anni e, tra il 1763-1765, seguendo l'esempio asburgico firmava una serie di trattati con i principati barbareschi di Tunisi, Tripoli, Algeri e del Marocco.

Intanto, i Cinque Savi, grazie ad una sistematica raccolta di dati sul commercio internazionale veneziano avevano profilato possibili nuove traiettorie che esulavano dal tradizionale rapporto privilegiato col Levante e guardavano soprattutto a Ponente. Fin dal 1734, infatti, la magistratura veneziana aveva compilato una serie di Registri contenenti un'attenta statistica delle merci in entrata e in uscita, monitorate attraverso le dogane di passaggio. Tale raccolta di dati aveva permesso di osservare che "il Levante è già da gran tempo conosciuto e diviso tra molteplici occupatori, e possenti, Inglesi, Olandesi, e Svedesi, oltre i minori Amburghesi, Danesi, Ragusei e Livornesi che poco che ancora ci resta non è che misero avanzo dell'antica dovizia che la nostra navigazione godea-vi"<sup>6</sup>. Il Ponente appariva invece un terreno di nuove possibilità: "il commercio immediato si è riaperto colle poste di Spagna, si traffica immediatamente con Lisbona, Amsterdam, Londra e Amburgo e si sono inoltrate le navi a Peterburgh in Moscovia"<sup>7</sup>. La via ad ovest, sia nel Baltico sia nell'Atlantico (con un occhio soprattutto all'America spagnola), appariva a metà secolo il futuro. La raccolta dei dati sembra essersi interrotta nel 1758, per poi riprendere con una nuova serie di registri nel 1771 (Caizzi, 1965, p. 255; Sambo, 2012). La ripresa del

<sup>4</sup> *Ibi.*

<sup>5</sup> Questa differenza viene sottolineata dai veneziani stessi: "quelli [i porti franchi] devono considerarsi come semplici depositi e magazzini di mercanzie andanti e venienti, soli porti di transito [...], all'incontro Venezia è stata considerata sempre come città capitale che ha gran popolo, consumi, arti, navigazione propria e commercio" (ASVe, *Cinque Savi alla Mercanzia*, Scritture, reg. 188, 29 marzo 1760).

<sup>6</sup> ASVe, *Cinque Savi alla Mercanzia*, Scritture, reg. 217, 23 settembre 1748.

<sup>7</sup> *Ibidem*, 27 gennaio 1745.

monitoraggio in maniera più sistematica negli anni Settanta appare un fatto significativo, che concorre ad illuminare anche la natura della fonte che si offre oggi agli studiosi. Ad un ventennio dalla riforma daziaria del 1751 e passati gli effetti della neutralità durante la guerra dei Sette Anni, la classe dirigente veneziana si trovava nuovamente a riflettere sulle sorti del suo comparto commerciale e produttivo, inaugurando un'ultima stagione di riforme, questa volta non solo di carattere daziario. Per risollevare i traffici la Serenissima sarebbe ricorsa ad una riforma dell'istruzione con la istituzione di un corso quinquennale di studi matematico-fisici relativi all'architettura navale nel 1777 e avrebbe promulgato il Codice per la veneta mercantile marina nel 1786 (Costantini, 2006, pp. 142-143).

I Registri dei Cinque Savi appaiono certamente uno strumento di primaria importanza all'interno delle politiche economiche della Serenissima, che appunto basava le sue strategie decisionali su un'attenta raccolta di dati. La conoscenza del quadro dell'entrate e delle uscite, del gettito che generavano, e degli impatti che avevano sul tessuto produttivo della capitale era il punto di partenza per misure daziare che Venezia utilizzò sempre in modo elastico e variabile,<sup>8</sup> via via andando a colpire merci che potevano danneggiare interessi interni, al contempo incentivando, tramite defiscalizzazione, l'arrivo di quelle materie grezze necessarie all'industria nazionale<sup>9</sup>. I Registri (della serie 1770-1800) erano strumenti non semplicemente quantitativi, ma erano organizzati in modo da fornire elementi anche interpretativi. Ogni gruppo conteneva il confronto tra due annate. Per ogni merce che entrava o usciva da Venezia, inserita in ordine alfabetico, erano elencate le cifre derivate dal dazio in entrata e uscita e le provenienze/destinazioni. In un registro a parte erano poi contenute le manifatture nazionali in sola uscita. Questa mole di dati serviva sia ad osservare l'andamento delle singole merci (per ogni voce vi erano il raffronto tra le due annate, con subito evidenziato "entrò di più" / "entrò di meno" e la cifra corrispondente), sia, alla fine, a fornire un quadro generale dell'entrate e delle uscite divise per area geografica. I Registri non erano una neutra e quotidiana compi-

---

<sup>8</sup> Negli anni Settanta del Settecento i Cinque Savi adottarono un sistema daziario graduato in base alla distanza dei luoghi di provenienza dai temuti porti franchi, da cui la Repubblica continuava a sentirsi assediata: ASVe, *Cinque Savi alla Mercanzia*, b. 840, 9 dicembre 1779; cfr. anche Costantini, 2004, p. 40.

<sup>9</sup> Caizzi (1965, p. 198) ascrive le politiche di Venezia e l'operazione dei Registri all'orizzonte mercantilista. Tuttavia, come notato da Panciera (2014, pp. 129-130) i provvedimenti della Serenissima, in particolare nel corso del Settecento, appaiono l'esito della compresenza di diverse influenze, con spinte di tipo anche fisiocratico e liberista. Inoltre, Fusaro (2015, pp. 349-351) ha sottolineato l'importanza dell'ideologia dell'impero nei processi decisionali della Repubblica.

lazione doganale, ma un'operazione di analisi di dati economici fatta ex post e con fini politici<sup>10</sup>. I dati raccolti sulla situazione interna, collazionati con un continuo monitoraggio dell'estero attraverso le reti consolari<sup>11</sup>, servivano sia come base per future decisioni in merito ad eventuali dazi (o liberalizzazioni), all'incentivazione di specifiche manifatture e all'apertura di tratte commerciali, sia come auto-rappresentazione dello stato dell'attività veneziana di cui si voleva mostrare la vitalità<sup>12</sup>. Oltre a questo, rappresentano per il lettore di oggi una sorta di fermo-immagine sulla Venezia settecentesca che permette di cogliere non solo la circolazione delle merci nel porto, ma anche il loro consumo e la loro trasformazione all'interno dello spazio urbano. Se letti in sinergia con altre fonti, offrono anche un affresco del consumo e dell'impatto socio-culturale dei beni globali a Venezia. I Registri presi in esame in questo contributo fotografano un momento all'inizio di una nuova stagione riformistica (1769-1773)<sup>13</sup>, prima dei vantaggi della guerra d'indipendenza americana, durante i quali Venezia intraprese un commercio diretto con le Antille per l'esportazione di grani e divenne anche centro di smistamento delle merci coloniali inglesi, coronando un effimero sogno americano.

## 2. Venezia crocevia di beni e conoscenze globali

Dai Registri emerge un'ampia circolazione di merci che continuava a fare di Venezia un crocevia di passaggio e consumo di merci globali. Il traffico di spezie orientali (pepe, cannella, curcuma, cardamomo, zenzero) era ormai saldamente sotto il controllo delle compagnie nord-europee. La maggior parte dell'approvvigionamento giungeva così via Ponente, spesso con tappe intermedie a Trieste e Livorno, e veniva poi usato internamente alla città o ridistribuito nello stato suddito e nella Penisola italiana. Soprattutto nel caso della cannella e della curcuma, tuttavia, sopravviveva una rotta alternativa via Alessandria, mostrando il persistere di un legame meno mediato con i mercati orientali. Un'altra importante voce nella mole degli scambi era rappresentata dallo zuc-

<sup>10</sup> Sul nesso tra informazione e sviluppo economico si veda Marks, 2016.

<sup>11</sup> Si veda a titolo d'esempio ASVe, *Cinque Savi alla Mercanzia*, Prima serie, b. 227, contenente una serie di scritture che testimoniano l'accurata osservazione del commercio di Trieste avviata nell'agosto 1769 dalla magistratura veneziana.

<sup>12</sup> Appare significativo che negli stessi anni la Deputazione straordinaria alle arti avesse avviato una *Statistica delle arti*, presentata il 6 settembre 1773 (Pancierà, 2014, p. 17).

<sup>13</sup> ASVe, *Cinque Savi alla Mercanzia*, Registri 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13. Su questi registri, salvo diversa indicazione, è basata l'analisi delle merci circolanti da e per Venezia. Nei Registri la dicitura Ponente indicava "Olanda, Inghilterra, Francia [atlantica], Spagna [atlantica], Portogallo e Amburgo".

chero, scambiato con prodotti dell'industria vetraria, e in particolare le contarie (perline in vetro) che godevano di grande popolarità nei porti atlantici europei, da dove, a loro volta, sarebbero state immesse nei mercati africani per la tratta degli schiavi (Trivellato, 2000). Ad entrare erano due diverse varietà: il mascabà e il verzin; ad uscire erano il candito, il lavorato, il rosso e il rosà.

Nelle pubblicazioni enciclopediche edite a Venezia ampio spazio era dato alla classificazione dei vari tipi di zucchero. Giovanni Francesco Pivati spiegava come il mascabà fosse una lavorazione grezza, proveniente in larga misura da Saint Thomas, che poi a Venezia veniva lavorato: raffinato ulteriormente per usi alimentari, candito per usi medicinali (come "pettorale raddolcente"), mentre lo scarto (il rosso) veniva riesportato per poi essere trasformato in melassa. Il rosà era ottenuto con l'aggiunta di acqua di rose: in "spirito" veniva usato per la cura di "renella, idropisia e dissenteria", in "olio" per il mal di stomaco e nella cosmesi femminile. Il verzin, invece, era un prodotto già lavorato, proveniente per lo più dalle colonie francesi, e pronto per il consumo interno (1751, II, pp. 617-628).

Pivati, che descriveva nel dettaglio i processi di lavorazione e le proprietà dei diversi zuccheri, aveva tratto le sue conoscenze da un insieme variegato di fonti che spaziavano da dizionari di commercio ed economia come quelli di Savary e di Chomel, a resoconti di viaggio come quelli di Jean-Baptiste Labat e a opere di farmacopea come quelli di Pierre Pomet e Nicolas Lémery. In particolare, il trattato di Lémery sulle droghe era già stato reso disponibile al pubblico veneziano in edizione italiana nel 1721. Mentre era stato lo stesso Pivati a tentare una prima traduzione compendiativa di Savary e Chomel nel 1744. Queste opere avevano svolto un ruolo di intermediazione fondamentale nell'informare i lettori sul Nuovo Mondo. Il Trattato universale delle droghe di Lémery era stato scritto con l'intento – ripreso in maniera letterale anche nell'edizione veneziana – di erudire tanto i mercanti quanto gli speciali, i droghieri e i comuni cittadini sull'uso corretto delle nuove sostanze perché si evitassero abusi e frodi. Pivati si era premurato di spiegare nella prefazione di aver aggiunto agli originali francesi notizie sui luoghi del "Nuovo Mondo", dettagliandone "usi e costumi" per soddisfare la curiosità del pubblico ed essere "utile" ai "negozianti" (1744, p. ix). L'attività editoriale veneta permetteva un aggiornamento costante circa le prospettive aperte dalla circolazione dei beni globali. Ancora a proposito dello zucchero, a titolo d'esempio, il *Dizionario del cittadino* – versione italiana del *Dictionnaire du citoyen* di Honoré Lacombe de Pretzel (Amsterdam, 1762) – aggiungeva una notazione di possibile interesse proprio per Venezia, perché adombrava una possibile crescita dei traffici per venire incontro ai gusti mutati del pubblico orientale: "Il consumamento del zucchero nel Levante può ancora au-

mentare, e va di fatto aumentando da che gli abitanti di quelle contrade, che più avevano ripugnanza a mettere del zucchero nel caffè, cominciano a gradirlo” (Alberti di Villanova, 1765, II, p. 178). L’editoria, pur in flessione rispetto all’età aurea cinque-seicentesca, non solo era veicolo di notizie e immaginari globali, ma si manteneva un comparto rilevante nell’economia della Serenissima. Nel 1773 esistevano nella sola Venezia ancora 35 botteghe attive con 828 iscritti all’arte degli stampatori (Caizzi, 1965, p. 133). I Registri restituiscono tale vitalità, evidenziando diversi importanti export, con una bilancia decisamente attiva per Venezia, che diffondeva i suoi libri in tutta la Penisola italiana, nell’Impero ottomano, nel Litorale austriaco, a Malta, in Francia, nei principati barbareschi, in Siria e nel Ponente (vale a dire Olanda, Inghilterra, Spagna, Portogallo e Amburgo). Mostrano anche come crescente importanza nell’editoria, e nella manifattura della carta, andasse allo Stato suddito: una mole consistente di libri e carta, infatti, proveniva da centri come Bassano, che nel 1767 contava quattro cartiere e 2.400 operari alle dipendenze della stamperia Remondini<sup>14</sup>. Le differenti qualità di carta prodotte a Bassano – da quella dorata e miniata a quella biava o stracca (una varietà azzurrina usata per gli imballaggi), dalle immagini religiose alle carte da gioco – oltre ai tradizionali mercati levantino e centro-europeo avevano conquistato anche la penisola iberica e l’agognata America spagnola<sup>15</sup>. A queste, sempre con un importante contributo della manifattura bassanese, si aggiungevano le carte geografiche che pure negli anni Settanta continuavano ad avere traiettorie di esportazione globali. Il comparto editoriale faceva parte di una nascente industria culturale nella quale, pur nel ridimensionamento generale dei propri traffici, Venezia mostrava di avere ancora parte attiva: traiettorie simili a quelle dei libri e delle stampe, infatti, avevano anche i “quadri di pittura” di cui Venezia continuava ed essere produttrice ed esportatrice globale. Si trattava peraltro di un duplice piano di azione, in cui la Serenissima non solo produceva e faceva circolare beni materiali di lusso (in un mercato che andava allargandosi ai ceti medi), ma concorreva anche a forgiare immaginari che sembravano andare di pari passo col sogno di nuove prospettive commerciali. Così come il tessuto produttivo non restava inerte di fronte all’ingresso di beni globali grezzi, ma li trasformava in prodotti altri, alla fioren-

<sup>14</sup> ASVe, Senato, Rettori, f. 320, *Relazione Marcello sull’industria della carta*. Vedi anche Marcon – Favero – Sostero, 2018. Sulla produzione di carta in età moderna si veda Dell’Oro, 2021.

<sup>15</sup> Una parte rilevante del commercio librario verso il mondo iberico era costituita dai testi liturgici, una produzione attraverso cui Venezia aveva risollevato il proprio mercato editoriale nel corso del Settecento: Infelise, 2000, p. 260 e Zorzi, 1997. Sull’importanza dell’editoria religiosa – che ancora occupava il 20-25% del mercato – nell’Italia del XVIII secolo, vedi Pasta, 2003.

te opera di traduzione di opere inglesi, francesi e spagnole che aprivano orizzonti globali, i letterati veneziani affiancavano l'elaborazione di riflessioni e storie originali. Nella narrativa di intrattenimento, i protagonisti non si muovevano semplicemente in scenari esotici, ma consumavano i beni globali, che così da mere merci si trasformavano in "oggetti culturalizzati" (Carmagnani, 2010, p. 207; Baudrillard, 1970, pp. 21-24). Da un lato i personaggi rispecchiavano le nuove abitudini sociali, dall'altro se ne facevano veri e propri testimonials pubblicitari. I beni globali andavano assumendo una sempre maggiore centralità nella società settecentesca, sia perché rappresentavano una rilevante fonte di gettito (a più livelli, sia nei circuiti di scambio internazionali, sia attraverso i dazi di ingresso e uscita che potevano essere imposti, sia nel consumo interno) sia perché il loro utilizzo, imitando gli eroi e le eroine dei romanzi, diveniva un vero e proprio status symbol<sup>16</sup>.

### 3. Venezia e la costruzione di immaginari atlantici

Un fortunato romanzo scaturito dall'ambiente veneziano come *La bella pellegrina* di Pietro Chiari metteva in scena significativamente le medesime traiettorie baltiche cui i Cinque Savi aspiravano dalla metà del secolo (i personaggi si muovono soprattutto tra Russia e Polonia), e al contempo descriveva come radicate e desiderabili le abitudini legate a nuovi beni globali come il caffè<sup>17</sup>. La protagonista se ne dichiarava "amantissima" e ne tesseva un vero e proprio elogio – "che benedetto sia pur il caffè, e chi ne introdusse l'uso così abbondante in Europa" – sottolineando come proprio al caffè si dovesse la "moderna libertà femminile": le nuove botteghe dedicate al consumo della bevanda, infatti, davano molteplici occasioni di uscire di casa e fare incontri (Chiari, 1763, II, pp. 216-217). Bere il caffè e anche la cioccolata era descritta come una attività ormai consueta e quotidiana, una di quelle cose "che accadano alla giornata" come "leggere e scrivere" (Chiari, 1763, II, pp. 241-243). Nella produzione di intrattenimento del secondo Settecento, poi, lo spazio dedicato al bacino mediterraneo era sempre più ridotto: Venezia sembrava avere sete di notizie soprattutto dal Nuovo Mondo. Così, nella città lagunare non si pubblicavano solamente opere enciclopediche come quelle descritte sopra, ma vedeva anche la luce la prima traduzione italiana del *Robinson Crusoe* di Defoe (1730). Fioriva poi una produzione in lingua italiana di argomento americano, censita da Pietro Del Negro,

<sup>16</sup> Già Pietro Verri (1771, pp. 3-4) aveva notato che i beni coloniali suscitavano "nuovi bisogni e nuove speranze", avendo così un forte impatto "nelle menti e nei consumi".

<sup>17</sup> Sulla fortuna di Chiari nel Settecento vedi Antonelli, 1996. Per una bibliografia aggiornata vedi Giannanti, 2012.

che ha notato la coincidenza tra la crescita di interesse per le Americhe, soprattutto quella del Nord, e gli eventi della guerra dei Sette Anni prima e d'Indipendenza poi (1975, pp. 470 e 501-503)<sup>18</sup>. Così, tra il 1754 (momento in cui la popolare gazzetta *Storia dell'anno* compilata a Venezia dell'abate Giovanni Epis iniziò a riferire notizie americane con una certa costanza) e il 1774 (quando Domenico Caminer iniziò a tradurre sul suo Giornale enciclopedico stralci della *Histoire des deux Indes* di Raynal), i letterati attivi a Venezia diedero vita ad una consistente produzione a tema americano in senso lato. Carlo Goldoni componeva *La peruviana* (1755) e *La bella selvaggia* (1758). Chiari stesso consacrava al tema opere come *Colombo o l'America scoperta* (1754), *La donna che non si trova* (1768), diverse parti dei *Trattenimenti dello spirito* (1780-1781) e *I privilegi della ignoranza. Lettere d'una americana ad un letterato d'Europa* (1784). Usciva intanto anche il romanzo *L'Americana ramminga* (1763), anonimo nella prima edizione veneziana e attribuito falsamente a Chiari nella successiva stampa pirata di Napoli<sup>19</sup>, nonché la traduzione italiana della *Storia degli stabilimenti europei in America* (1763) di William ed Edmund Burke, testo fondamentale nel veicolare il mito del buon selvaggio<sup>20</sup>.

Alle sollecitazioni derivanti dalla situazione internazionale, è opportuno aggiungere, come chiave di lettura per comprendere l'espansione del tema americano in letteratura, anche la volontà di riforma interna, che appunto spingeva verso Ponente per la ripresa generale dei traffici veneziani. Se infatti temi, protagonisti e ambientazioni delle opere di fantasia o la crescita di certi argomenti nelle colonne delle gazzette possono oggi restituirci i gusti del pubblico veneziano e il suo crescente e sognante interesse per il Nuovo Mondo, tenendo insieme il piano culturale e quello economico appare evidente come Venezia continuasse anche ad essere centro di arrivo ed elaborazione di conoscenze di natura più pratica sulle Americhe. Nel 1771, a titolo d'esempio, il gesuita Giovanni Iacopo Coletti, di rientro dal Perù, dava alle stampe in laguna il suo aggiornatissimo *Dizionario storico geografico dell'America Meridionale* (Preto, 1982), rinver-

<sup>18</sup> Vedi anche Del Negro - Ambrosini, 1989; Ambrosini, 1982; Caracciolo Aricò, 1990; Caracciolo Aricò, 1994. L'interesse per le Americhe nel suo complesso invece risale alla scoperta e un picco di attenzione all'America spagnola (soprattutto alla sua leggenda nera) risale al momento anti-asburgico e filo-francese che si registrò nella prima metà del XVII secolo, periodo nel quale vide la luce a Venezia la traduzione italiana delle opere di Las Casas presso Marco Ginammi (1626-1643), su cui vedi Nuovo, 1990, pp. 175-186.

<sup>19</sup> *L'Americana ramminga*, cioè *Memorie di Donna Innez di Quebrada. Scritte da lei stessa, ed ora pubblicate da M. G. Di S. Sua confidente amica*, Venezia: Pasinelli, 1763; *L'Americana ramminga [...] ora pubblicate dall'Abbate Pietro Chiari*, Napoli: Flauto, 1764: si veda Giannanti, 2012.

<sup>20</sup> William Burke - Edmund Burke, *Storia degli stabilimenti europei in America*, Venezia: Graziosi, 1763.

dendo la tradizione che aveva visto la Serenissima quale protagonista nella diffusione delle prime notizie sull'Americhe nel XVI secolo con l'opera di Ramusio e la traduzione del fondamentale *Historia naturale e morale delle Indie* di José Acosta (1596): un ruolo che secondo Del Negro (1975, pp. 457-460) sarebbe poi andato del tutto perso nel XVII e XVIII secolo. Eppure, se tornando ai Registri dei Cinque Savi si considerano quei beni globali che ancora nel secondo Settecento erano al centro del commercio internazionale veneziano (lo zucchero e le spezie, da cui si è partiti in questa analisi, e poi il caffè, la cioccolata e le tante sostanze medicinali esotiche come il sangue di drago, l'erba spagna, la salsapiglia, la chinachina) e si cercano tracce di come non solo il loro consumo, ma anche la loro conoscenza sia penetrata nella Penisola italiana, Venezia continua ad apparire quale crocevia fondamentale. Per la verità, già sullo scorcio del XVII secolo in laguna era apparsa la prima edizione aggiornata dell'autorevole Herbario nuovo di Castore Durante contenente un'apposita appendice dedicata proprio a the, caffè e cioccolata<sup>21</sup>, dove pure non mancavano notazioni di ordine sociale ed economico ed un confronto tra il consumo delle diverse bevande. Se il caffè aveva ormai conquistato l'Asia e l'Italia (anche grazie all'espansione della sua coltivazione nelle colonie atlantiche che ne avrebbe ulteriormente abbattuto i costi nel Settecento), il thè, più costoso e prodotto solo in Estremo Oriente, restava privilegio delle sole classi elevate:

Hora in tutta l'Asia si è resa peculiare questa bevanda, che sarebbe offesa una persona, che portandosi alla visita in città di chiunque si sia non gli venisse porto un scudelino di Caffè, e vice versa se gli venisse riscusato dal visitante. L'Italia poi amica delle cose salubri anch'ella se l'ha resa familiare; così che in oggi pochi sono che non la pratichino, ma il thè raro, e che costa molto pochi l'usano, e pur egli è più nobile, più profittevole, e più delizioso, e si vede che resta l'uso d'esso a' Signori di qualità, e ad ogni condizione di gente (Durante, 1684, pp. 477-478).

A Venezia, porto e al contempo città, i beni globali erano sempre vissuti a più livelli: erano oggetto di erudizione e curiosità medico-scientifica, erano parti essenziali dell'immaginario all'interno della letteratura di intrattenimento, erano anche materia di studio e riflessione da cui trarre conoscenze pratiche e possibili nuovi impieghi manifatturieri e commerciali. Ancora una volta, la combinazione di fonti per così dire economico-statistiche come i Registri e fonti intellet-

---

<sup>21</sup> *L'editio princeps* dell'*Herbario* fu pubblicata a Roma nel 1585. A Venezia, d'altro canto, erano state pubblicate anche alcune delle primissime trattazioni italiane dedicate alle virtù del caffè: *Raccolta delle singolari qualità del caffè da Michiel Togni*, Venezia: Gio. Francesco Valvasense, 1675; *Le Virtù del caffè bevanda la più salutifera, e la men conosciuta, introdotta nuovamente nell'Italia*, Venezia: presso Leonardo Pittoni, 1691.

tuali e culturali, rivela il persistere, negli anni Settanta del Settecento di tale complessa stratificazione nell'uso di beni globali, in particolare atlantici, considerati sia emblemi di nuove abitudini sociali come quelle descritte nelle commedie di Goldoni e nei romanzi di Chiari, sia fonte di guadagno economico. Scorrendo i Registri degli anni presi qui in esame, si può notare come questi non fossero solamente al centro di un import 'passivo', in cui la Serenissima agiva da mero ricevente e al limite da ridistributore a corto e medio raggio. Negli anni 1769-1773 l'arrivo di caffè continuava a seguire le tratte del Levante, via Alessandria, ma al contempo, appunto per i prezzi concorrenziali, anche le coltivazioni caraibiche e sudamericane giungevano in alto Adriatico, sovente via Marsiglia, Genova e Livorno<sup>22</sup>. In questa rete, da un lato, Venezia fungeva da collettore, da ampio mercato di consumo interno e da ri-esportatore; dall'altro, il massiccio ingresso di chicchi stimolò una produzione manifatturiera locale originale di "masenini" o "cogome" da caffè che la Serenissima esportava in tutta la Penisola italiana, nel vicino litorale austriaco, in Germania e a Livorno, punto di transito per le rotte atlantiche. Il medesimo meccanismo si può osservare anche nell'arrivo da Ponente di erbe, radici, spezie, minerali. Attraverso l'aggiornamento delle conoscenze che, come si è visto, era reso possibile dalla costante pubblicazione di informazioni sulle Americhe e la sua flora, questi poi venivano impiegati e trasformati nella fiorente industria proto-chimica cittadina (Pancierà, 2014, pp. 87-88), da cui uscivano biacca, acque medicinali e cremor tartaro. Di quest'ultimo, in particolare, Venezia custodiva gelosamente una ricetta segreta che le permetteva uno smercio enorme verso ovest<sup>23</sup>. Un'altra voce importante era quella rappresentata dal binomio cacao-cioccolata. Anche in questo caso Venezia, dopo essersi approvvigionata di chicchi americani e di conoscenze grazie alla traduzione e alla rielaborazione di opere dedicate alla spiegazione degli usi e costumi del Nuovo Mondo, aveva stabilito un fiorente export di cioccolata, da Levante a Ponente, divenendo uno dei maggiori attori di tale traffico insieme a Genova, Napoli e la Spagna<sup>24</sup>:

La cioccolata in pani e in tavolette costituisce una parte del negozio de' Droghieri, e quella in bevanda viene venduta dai Caffettieri. Vi sono in Venezia di quelli che ne fabbricano all'ingrosso, né fanno altra professione di vendere questa

<sup>22</sup> SVe, *Cinque Savi alla Mercanzia*, Registri 1, 4, 8.

<sup>23</sup> ASVe, *Cinque Savi alla Mercanzia*, Registri 3, 7, 11.

<sup>24</sup> ASVe, *Cinque Savi alla Mercanzia*, Registri 1, 3, 4, 7, 8, 11. Sul cioccolato in età moderna vedi Chiapparino – Romano, 2007 - dove però manca una trattazione del caso veneziano. Il ruolo di Genova nel commercio del cacao è esaminato nel contributo di Paolo Calcagno all'interno di questo fascicolo.

mercanzia, e di farne lavorare tutto il tempo dell'anno (Pivati, 1744, p. 691)<sup>25</sup>.

Osservare le traiettorie dei beni globali provenienti dalle Americhe, attraverso la lente specifica di Venezia, luogo di commercio ma soprattutto di consumo multiforme, permette di rivelare un complesso sistema di interdipendenze e sinergie tanto economiche quanto culturali in cui il mondo mediterraneo lungi dall'apparire emarginato appare connesso e ancora vitale: indagando infatti in parallelo il flusso di informazioni, la creazione di immaginari, le rotte dei traffici transazionali e i loro impatti locali su una realtà come quella della città lagunare, si può ricostruire il panorama variegato e complesso della nascente società dei consumi in cui il sogno dell'alterità e delle Americhe stimolava sia produzioni culturali, sia nuove abitudini sociali, sia nuove manifatture, sia progetti (benché in parte inattuati) di rilancio commerciale.

#### 4. Bibliografia

Alberti di Villanova, Francesco (1765) *Dizionario del cittadino, o sia Ristretto storico, teorico e pratico del commercio, II*. Bassano: nella stamperia Remondini.

Ambrosini, Federica (1982) *Paesi e mari ignoti: America e colonialismo europeo nella cultura veneziana, secoli XVI-XVII*. Venezia: Deputazione di storia patria per le Venezie.

Andreozzi, Daniele (2003) 'Gli "urti necessari". Dalla manifattura all'industria (1718-1914)', in Finzi, Roberto - Panariti, Loredana - Panjek, Giovanni (a cura di), *Storia economica e sociale di Trieste. II. La città dei traffici 1719-1918*. Trieste: LINT, pp. 541-600.

Andreozzi, Daniele (a cura di) (2020) *Intrecci di vite. Pratiche, mercantilismi e razionalità economiche nella Trieste del Settecento*. Palermo: New Digital Frontiers Press.

Antinucci, Francesco (2014) *Spezie: una storia di scoperte, avidità e lusso*. Roma-Bari: Laterza.

Antonelli, Giuseppe (1996) *Alle radici della letteratura di consumo. La lingua dei romanzi di Pietro Chiari e Antonio Piazza*. Milano: Istituto di propaganda libreria.

---

<sup>25</sup> Sui caffè a Venezia nel Settecento, vedi Paladini, 2003. A Venezia venne aperta la prima sala pubblica d'Europa dove si servivano caffè e cioccolata nel 1647, nel 1681 ne esistevano già 14: cfr. Menninger, 2006.

- Baudrillard, Jean (1970) *La société de consommation: ses mythes, ses structures*. Paris: Gallimard.
- Brewer, John - Porter, Roy (a cura di) (1993) *Consumption and the world of goods*. London - New York: Routledge.
- Burke, Peter (2000) 'Early Modern Venice as a Center of Information and Communication', in Martin, John - Romano, Dennis (eds.), *Venice Reconsidered. The History and Civilization of an Italian City-State, 1297-1797*. Baltimore-London: John Hopkins University Press, pp. 389-419.
- Caizzi, Bruno (1965) *Industria e commercio della Repubblica veneta nel XVIII secolo*. Milano: Banca Commerciale Italiana.
- Calaresu, Melissa (2013) 'Making and eating ice cream in Naples: rethinking consumption and sociability in the eighteenth century', *Past&Present*, 220, pp. 35-78.
- Caracciolo Aricò, Angela (a cura di) (1990) *L'impatto della scoperta dell'America nella cultura veneziana*. Roma: Bulzoni.
- Caracciolo Aricò, Angela (a cura di) (1994) *Il letterato tra miti e realtà del Nuovo Mondo: Venezia, il mondo iberico e l'Italia, Atti del Convegno di Venezia, 21-23 ottobre 1992*. Roma: Bulzoni.
- Carmagnani, Marcello (2010) *Le isole del lusso. Prodotti esotici, nuovi consumi e cultura economica europea, 1650-1800*. Torino: UTET.
- Chiapparino, Francesco - Romano, Roberto (a cura di) (2006) *Il cioccolato: industria, mercato e società in Italia e Svizzera (XVIII-XX secolo)*. Milano: FrancoAngeli.
- Chiari, Pietro (1763) *La bella pellegrina, o sia Memorie d'una dama moscovita, scritte da lei medesima, e pubblicate dall'abate Pietro Chiari, tomo II*. Venezia: presso Vincenzo Manfredi.
- Costantini, Massimo (2004) *Porto navi e traffici a Venezia 1700-2000*. Marsilio: Venezia.
- Costantini, Massimo (2006) *Una Repubblica nata sul mare: navigazione e commercio a Venezia*. Marsilio: Venezia.
- Dalla Bona, Giovanni (1751) *L'uso, e l'abuso del caffè dissertazione storico-fisico-medica*. Verona: presso Giuseppe Berno.
- Del Negro, Piero (1975) *Il mito americano nella Venezia del Settecento*. Roma: Accademia Nazionale dei Lincei.

- Del Negro, Piero - Ambrosini, Federica (1989) *L'aquila e il leone: i contatti diplomatici per un accordo commerciale fra gli Stati Uniti d'America e la Repubblica di Venezia*. Padova: Programma e 1+1 Editori
- Defoe, Daniel (1730) *La vita e le avventure di Robinson Crusoe. Storia galante, che contiene, tra gli altri avvenimenti, il soggiorno ch'egli fece per ventott'anni in un'isola deserta situata sopra la costa dell'America vicino all'imboccatura della gran Riviera Oroonoca*. Venezia: presso Domenico Occhi.
- Dell'Oro, Giorgio (2021) *Mondi di carta. Materie prime, usi e commerci in età moderna (XVI-XIX secc.)*. Carocci: Roma.
- Delogu, Giulia (2020) 'Ricodificare l'informazione tra Cadice, l'America Spagnola e Trieste all'indomani del trattato di Aranjuez (1752)', *Società e storia*, 169, pp. 433-456.
- De Vivo, Filippo (2007) *Information and Communication in Venice, Rethinking Early Modern Politics*. Oxford: Oxford University Press.
- Durante, Castore (1684) *Herbario nuovo di Castore Durante medico, & cittadino romano, con figure, che rappresentano le vive piante, che nascono in tutta Europa, & nell'Indie orientali, & occidentali, ... hora in questa nuovissima impressione vi si è posto in fine l'herbe thè, caffè, ribes degli arabi, e cioccolata*. Venezia: presso Michele Hertz, 1684.
- Fusaro, Maria (2015) *Political Economies of Empire in the Early Modern Mediterranean. The Decline of Venice and the Rise of England, 1450-1700*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Giannanti, Alessio (2012) 'Pietro Chiari's America. Among apocryphal attributions and philosophical considerations', *Rhesis. International Journal of Linguistics, Philology, and Literature*, 3.2, pp. 86-103.
- Infelise, Mario (2000) *L'editoria veneziana nel Settecento.*, Milano: FrancoAngeli, 2000 (I° ed. 1989)
- Lanaro, Paola (a cura di) (2006) *At the Centre of the Old World. Trade and Manufacturing in Venice and the Venetian Mainland, 1400-1800*. Toronto: CRRS.
- Lémery, Nicolas (1721) *Dizionario overo Trattato universale delle droghe semplici [...] opera dipendente dalla Farmacopea universale scritta in francese dal sig. Niccolò Lemery*. Venezia: appresso Gio. Gabriel Hertz.
- Marcon, Carlo - Favero, Giovanni - Sostero, Ugo (2018) 'Managing the Largest Printing Business in Europe: The Remondini in Bassano (Seventeenth to Ni-

- neteenth Century)', in Saragiacomio, Massimo et alii (a cura di), *The origins of accounting culture: the venetian connection*. New York: Routledge, pp. 172-195.
- Marks, Steven G. (2016) *The information nexus: global capitalism from the Renaissance to the present*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Matthee, Rudi (1995) 'Exotic substances: the introduction and global spread of tobacco, coffee, cocoa, tea, and distilled liquor, sixteenth to eighteenth centuries', in Porter, Roy – Teich, Mikulas (eds.), *Drugs and narcotics in history*. Cambridge: Cambridge University Press, 1995, pp. 24-51.
- Menninger, Annerose (2006) 'New beverages in early modern Europe: the rise of coffee, tea and chocolate (16<sup>th</sup>-18<sup>th</sup> century)', in Chiapparino, Francesco – Romano, Roberto (a cura di), *Il cioccolato: industria, mercato e società in Italia e Svizzera (XVIII-XX secolo)*. Milano: FrancoAngeli, pp. 209-237.
- Nuovo, Angela (1990) 'L'editoria veneziana nel XVII secolo e il problema americano: la pubblicazione delle opere di Bartolomé de Las Casas (Venezia, Marco Ginammi, 1626-1643)', in Caracciolo Aricò, Angela (a cura di), *L'impatto della scoperta dell'America nella cultura veneziana*. Roma: Bulzoni, pp. 175-186
- Paladini, Filippo Maria (2003) 'Sociabilità ed economia del loisir. Fonti sui caffè veneziani del XVIII secolo', *Storia di Venezia-Rivista*, 1, pp. 154-281.
- Pancierà, Walter (2014) *La repubblica di Venezia nel Settecento*. Roma: Viella.
- Pasta, Renato (2003), 'Centri e periferie. Spunti sul mercato librario italiano nel Settecento', *La bibliofilia. Rivista di storia del libro e di bibliografia*, 105, pp. 175-200.
- Pezzolo, Luciano (2013) 'The Venetian Economy', in Dursteler, Eric R. (a cura di), *A Companion to Venetian History, 1400-1797*. Leiden, Boston: Brill, pp. 255-290.
- Pivati, Giovanni Francesco (1744) *Dizionario universale contenente ciò che spetta al Commercio, all'Economia, alla Storia Naturale, alla Marina, alle Scienze, ed Arti più comuni Liberali o Meccaniche*. Venezia: appresso Stefano Monti.
- Pivati, Giovanni Francesco (1751) *Nuovo dizionario scientifico e curioso sacro-profano, vol. II*. Venezia: per Benedetto Milocco.
- Preto, Paolo (1982) 'Giovanni Iacopo Coletti', *Dizionario biografico degli italiani*, 26. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana.
- Reali, Linda (2019) *Storie del tè. Monaci e mercanti, regine e avventurieri*. Milano: Donzelli.

- Sambo, Alessandra (2012) 'La balance de commerce de la République de Venise: sources et méthodes', *Cahiers de la Méditerranée*, 84, pp. 381-410.
- Trivellato, Francesca (2000) *Fondamenta dei vetrai. Lavoro, tecnologia e mercato a Venezia tra Sei e Settecento*. Roma: Donzelli Editore.
- Verri, Pietro (1771) *Meditazioni sulla economia politica*. Genova: Ivone Gravier.
- Weinberg, Bennett Alan - Bealer, Bonnie K. (2001) *The world of caffeine: the science and culture of the world's most popular drug*. New York-London: Routledge.
- Zorzi, Marino (1997) 'La produzione e la circolazione del libro', in Benzoni, Gino - Cozzi, Gaetano (a cura di), *Storia di Venezia, VII, La Venezia Barocca - Arte e cultura*. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana, pp. 921-985.

##### 5. Curriculum vitae

Giulia Delogu è ricercatore in Storia Moderna all'Università Ca' Foscari di Venezia. Attualmente sta indagando lo sviluppo di strategie comunicative nei porti franchi (secoli XVII-XIX). Un secondo campo di ricerca è la costruzione di immagini di potere politico ed economico a partire da Napoleone. Su questi temi ha pubblicato articoli su riviste quali *Rivista Storica Italiana*, *Studi Storici*, *Società e Storia*, *History of European Ideas*. La sua più recente monografia è: *La poetica della virtù. Comunicazione e rappresentazione del potere in Italia tra Sette e Ottocento* (Milano, 2017).

© Copyright: Author(s).

Gli autori che pubblicano con *RiMe* conservano i diritti d'autore e concedono alla rivista il diritto di prima pubblicazione con i lavori contemporaneamente autorizzati ai sensi della

Authors who publish with *RiMe* retain copyright and grant the Journal right of first publication with the works simultaneously licensed under the terms of the

“Creative Commons Attribution - NonCommercial 4.0 International License”



Il presente volume è stato pubblicato online il 30 giugno 2021 in:

This volume has been published online on 30th June 2021 at:

<http://rime.cnr.it>

CNR - Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea  
Via Giovanni Battista Tuveri, 128 - 09129 Cagliari (Italy).  
Telefono | Telephone: +39 070403635 / 070403670.  
Sito web | Website: [www.isem.cnr.it](http://www.isem.cnr.it)

